



Ritratti di città. Turistificio Napoli

Senza piani di ampio respiro, si continua a inseguire un modello urbano datato: il pubblico e la città si ritraggono, lasciando mano libera al privato

NAPOLI. Oggi a Napoli **i turisti non vengono più per vedere i monumenti**, a parte il rito della Cappella Sansevero. Vengono per il **tour dei Quartieri Spagnoli**, della **Sanità** e **a Forcella per la pizza**. L'appropriazione di questi luoghi è la loro morte, è la trasformazione più violenta che si possa immaginare dell'abitare, del commercio, dell'aspetto di quei vicoli e di quelle piazze, ma i turisti la rivendicano: è bello che anche noi possiamo entrarci. Perché, a parte la paura sproporzionata alimentata dal pregiudizio becero, che cosa esattamente impediva a chiunque di entrarci prima?

Turismo: dall'estetica Narcos alle speranze, vane, per la nuova giunta

Quando il processo di turistificazione ha preso vigore in città, i **discorsi critici sul turismo** erano ancora molto disarticolati, quasi invisibili tra i peana e le speranze riposte nel miracolo di una nuova attraentissima reputazione, ottenuta proprio

grazie all'immagine che sembrava infamante – ma si era rivelata *cool* – costruita da *Gomorra*, da Liberato, dalle Vele (più tardi da *Mare fuori*), da **quell'estetica così Narcos** da risultare **addomesticabile**, riducibile a parco a tema.

Ma **cinque o dieci anni più tardi**, con l'arrivo di una giunta di "competenti", di un blocco universitario compatto che, dal sindaco Gaetano Manfredi in giù, ha preso in mano il governo urbano, **era lecito aspettarsi** una pronta ricezione del dibattito sulle enormi contraddizioni generate dai flussi in transito, sulle irreversibili trasformazioni di quartieri come l'Alfama a Lisbona o le espulsioni dalle aree popolari a Roma o Barcellona, l'ingiustizia spaziale manifestata in tutta la sua solida evidenza. E una serie di misure urgenti volte a garantire il "diritto a restare", la possibilità di resistere alla sostituzione di classe, il **boicottaggio dell'umiliante disneyficazione "basso experience"** di quello che era il centro antico più vivo d'Europa.

Al contrario, i primi due anni e mezzo di questo governo municipale sono stati caratterizzati da un **riserbo assoluto sui piani di lungo periodo e ampia scala** e l'annuncio di una serie di progetti spot tutti orientati a implementare il turismo senza se e senza ma, per lo più sacrificando il benessere degli abitanti.

Il caso più eclatante è stato il tentativo, finanziato dall'allora ministro della Cultura Enrico Franceschini, di **trasferire la meravigliosa sede della Biblioteca nazionale**, con l'intero patrimonio dei papiri pompeiani e dei 30.000 manoscritti leopardiani e non, **da Palazzo reale all'Albergo dei poveri** (Palazzo Fuga), una struttura gigantesca ma difficilissima da riconvertire a qualsiasi funzione, che ne moltiplicherebbe i costi di manutenzione, e che è già costata centinaia di migliaia di euro in consulenze per la sola formulazione d'ipotesi progettuali. **L'aspetto più problematico della questione** – che ha scatenato le proteste della cittadinanza e del personale della biblioteca, producendo il probabile naufragio del progetto – è che il **vero obiettivo** dell'oneroso trasferimento di una biblioteca pubblica così prestigiosa consisteva nel **fare spazio ai crocieristi**: rendere il Palazzo reale un

collage di musei kitsch a servizio del turismo peggiore.

Una visione della cultura e della città molto misera, fondata sulla privatizzazione e cartolarizzazione dei beni comuni e sul fare (poca) cassa. Che si riflette anche nella **privatizzazione di Castel dell'Ovo**, del **Cimitero delle Fontanelle**, delle **poche spiagge urbane**, beni prima almeno in parte gratuitamente accessibili e fruiti dai cittadini, e sulla cessione a Invimit per soli 16 milioni di **tre grandi caserme**, della **Galleria Principe di Napoli**, di **Villa Cava a Marechiaro** e di alcuni depositi.

Manfredi-Draghi: un patto (datato) da Troika

Sembra, in piccolo, una riproduzione delle politiche economiche imposte alla Grecia dopo il lungo braccio di ferro tra le istituzioni europee e una popolazione che non ne voleva sapere dell'austerità. Con un **debito di 1,4 miliardi**, il sindaco Manfredi ha firmato nel 2022 con lo stesso presidente del Consiglio dei ministri Mario Draghi un **Patto per Napoli che non ha nulla da invidiare alle misure della Troika**: spending review, svendita dei beni pubblici e turismo, proprio dove invece c'è più bisogno di spesa pubblica per la manutenzione ordinaria e straordinaria, di moltissime nuove assunzioni in una pubblica amministrazione ridotta a un terzo di quello che era, e di piani espansivi per diversificare l'economia.

Napoli è una classica *shrinking city*, come Genova, Torino e molte altre città di un'Italia che **sta ripudiando il suo storico policentrismo per concentrare le risorse su Milano o su Roma**. Gli abitanti emigrano, soprattutto i più giovani e i più formati, provocando un **impoverimento territoriale** più profondo rispetto alle ondate migratorie del secolo scorso – come [racconta bene Isaia Sales](#). Pensare di rilanciare l'economia e la qualità della vita di queste aree urbane puntando sul dogma dell'attrattività, come stanno attualmente facendo le loro amministrazioni, è una **politica doppiamente suicida**: perché oggi è evidente che il regime

competitivo costringe anche le **metropoli** globali che si sfidano ai livelli massimi, le più ricche, a **vampirizzare i territori circostanti e le classi più fragili**, ostacolando la redistribuzione delle risorse e qualsiasi reale politica di giustizia sociale e ambientale. E perché a chi non riesce a emergere nel circuito di prima fascia non resta che **arrendersi a un capitalismo estrattivo** ancora più efferato, in cui l'unico modo per attrarre investimenti è offrire lavoro, terreni, concessioni a prezzi stracciati, tasse bassissime e pochi o nessun vincolo. Se ne sta accorgendo la stessa Milano, travolta in questi mesi da proteste per l'insostenibilità dell'abitare, la pessima qualità dell'aria e da una serie d'inchieste giudiziarie che denunciano lo stravolgimento delle più basilari norme urbanistiche ed edilizie a opera dell'amministrazione per "facilitare" gli interventi di rigenerazione e densificazione urbana.

Eppure **la maggior parte delle città**, grandi e piccole, ricche e povere, **continua a inseguire questo modello urbano ormai datato**, fondato su presupposti ideologici risalenti a mezzo secolo fa, senza provare a cercare alternative sensate.

Aprire praterie ai privati

La bozza del ***Documento strategico per una città giusta, sostenibile e attrattiva***, recentemente comunicata al pubblico dall'assessora alla Rigenerazione urbana Laura Lieto, ne è un **esempio tangibile**. Si tratta della **prima esternazione ufficiale sulle intenzioni urbanistiche della giunta**, che antepone alla revisione del PRG del 2004, prevista in un secondo tempo, questo **strumento di pianificazione strategica per velocizzare i processi di trasformazione**.

Pur descrivendo, nella parte analitica, la gravità dei processi di mercificazione ed espulsione degli abitanti a opera del turismo, la carenza di spazi e servizi pubblici, la necessità di produrre una nuova giustizia ambientale, il documento indica come

priorità assoluta l'attrazione d'investimenti finanziari e flussi di diversi "turismi". E, senza possibilità di equivoci, indica come **principale "asset"** della città *"la più ampia disponibilità di aree pubbliche da sviluppare/rigenerare/riqualificare, da Bagnoli alla zona retrostante il centro direzionale"*, e come dispositivo fondamentale l'eliminazione di *"vincoli troppo rigidi alla rigenerazione urbana"*. **L'imperativo è aprire praterie per i privati**. Ma allora, **come si ottengono spazi e servizi pubblici?** *"Riformando le attrezzature di quartiere"*, cioè sfumando quella che era la vecchia idea degli standard in un'innovativa complessità dei bisogni che si traduce nell'immane *"coalizione pubblico-privato nella produzione di attrezzature e beni pubblici"*, e soprattutto nella loro gestione. **Resilienza, attivazione della cittadinanza, reti del privato sociale** sono le parole d'ordine di un **pubblico che si ritira dalle responsabilità** e dalla gestione del territorio, erogando sempre meno soldi ad associazioni e fondazioni in lizza per valorizzare quartieri, strutture e parchi.

L'area orientale per i grandi investimenti

A parte la lenta evoluzione di Bagnoli, per la quale vengono sempre invocati i privati, sul piano dei grandi interventi **si punta tutto sull'area orientale: il raddoppio del Centro direzionale, "Napoli Porta Est"**, cioè la rigenerazione di una grossa area intorno alla stazione Garibaldi da Gianturco a via Marina che prevede un nuovo palazzo della regione nell'area Garibaldi, un nuovo nodo ferroviario e dei bus con megaparcheggi, la copertura dei binari a est della stazione e dei binari della stazione della Circumvesuviana, che dovrebbero diventare una nuova passeggiata sopraelevata.

A **San Giovanni a Teduccio**, poi, si vorrebbe arginare l'invasività della logistica e del retroporto, ridimensionare container e petroli, per fare spazio ai consueti paesaggi di start up e innovazione culturale e sociale, centri di economia circolare e

comunità energetiche, paradisi della ricerca universitaria e delle piste ciclabili che animano i rendering di tutte le città cosmopolite, e che secondo le previsioni sarebbero dovute fiorire intorno alla Apple Academy sorta sulle ceneri della Cirio.

Visioni per ora troppo vaghe per fronteggiare i poteri delle autorità portuali o dei petrolieri che non sembrano intenzionati a spostarsi. Così come è difficile immaginarsi le intersezioni tra le infrastrutture pesantissime che s'incrociano sull'area e le vie d'acqua e le reti ciclopedonali ipotizzate.

Uno spiraglio per l'edilizia pubblica

L'unico scarto parziale da questo copione è il tema dell'edilizia pubblica, poco nominato nel *Documento strategico* ma **oggetto di costante attenzione**, anche se con mezzi limitati, da parte dell'assessora Lieto. Negli ultimi decenni Napoli ha venduto molte case popolari, e la manutenzione del patrimonio ancora pubblico è stata, se possibile, peggiore che in altre città. Lieto ha tuttavia **iniziato ad affrontare i casi più difficili** optando per l'abbattimento-ricostruzione ma, diversamente da altre città, provando a trovare soluzioni per tutti, anche le famiglie non perfettamente in regola: per esempio a Scampia, a Taverna del Ferro, nei famosi Bipiani di Ponticelli. Almeno per ora, **non ha sposato la via esclusiva dell'housing sociale come panacea di tutti i mali**. E questo è già quasi un miracolo nel panorama nazionale.

Immagine di copertina: © Giovanna Silva

About Author



Lucia Tozzi

Studiosa di politiche urbane e giornalista, ha pubblicato tra le altre cose “Dopo il turismo” (Nottetempo 2020), “Napoli. Contro il panorama” (Nottetempo 2022), “L’invenzione di Milano” (Cronopio 2023) e, insieme a Stefano Portelli e Luca Rossomando, “Le nuove recinzioni” (Carocci 2023)

[See author's posts](#)

[!\[\]\(83f22ed94ec5517769dd76d702c6bfd8_img.jpg\) Condividi](#)